

Nello Trocchia

Federalismo criminale

Viaggio nei comuni sciolti per mafia



*Ai miei genitori perché mi hanno insegnato
il valore del Sacrificio
A Raffaella e Domenica perché
Ignazio Silone parlava anche di loro.
A Titty: ci sei stata anche quando io avrei abdicato,
perseverante al fianco della mia follia.*

Alla mia terra amara.

© 2009 Nutrimenti srl

Prima edizione maggio 2009
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

Art director: Ada Carpi
ISBN 978-8895842-33-2

Indice

| | |
|---|----------|
| Nota per il lettore | pag. 9 |
| Premessa | pag. 11 |
| Questo libro | pag. 17 |
| La legge | |
| Arzano, Napoli, Italia | pag. 23 |
| In nome del popolo italiano | pag. 29 |
| Ieri, oggi e domani | pag. 39 |
| L'affare sanità | pag. 43 |
| Silenzio di Stato | pag. 63 |
| Dal 1991 a oggi: nulla è cambiato | |
| Casandrino forever | pag. 73 |
| Sant'Antimo mia | pag. 77 |
| Il Casale si tramanda | pag. 83 |
| La scuola di Poggiomarino | pag. 89 |
| Io mi affido a sant'Antonio | pag. 97 |
| Onore a san Gennaro | pag. 105 |
| L'altro Santo | pag. 111 |
| Nola provincia | pag. 117 |
| Che bella Gioia | pag. 135 |
| Seminara amarcord | pag. 145 |
| Io voto la mafia | pag. 151 |
| Basta un colpo | pag. 161 |
| Le ragioni di un disastro ambientale e politico | |
| Quei bravi ragazzi | pag. 171 |

| | |
|--|----------|
| L'abuso | pag. 173 |
| Il rifiuto | pag. 187 |
| Chernobyl campano | pag. 193 |
| Feudo Cosentino | pag. 209 |
| Il mercato e il call center | pag. 215 |
| L'appalto con la pistola | pag. 223 |
| L'affare | pag. 233 |
| Un contributo agli 'amici' | pag. 243 |
| Niente tasse per tutti | pag. 257 |
| Le Terme di mafia | pag. 267 |
| Lascia o raddoppia | |
| I comuni sciolti due volte | pag. 279 |
| San Paolo Bel Sito a volte ritornano | pag. 287 |
| Villabate. La mafia, giacca e cravatta | pag. 293 |
| Melito non è salvo | pag. 299 |
| Lamezia Terme, società controllate | pag. 305 |
| Barcellona non si scioglie | pag. 313 |
| Burocrazia al potere | pag. 319 |
| Vigile a disposizione | pag. 325 |
| Non solo Sud | |
| Milano da morire | pag. 333 |
| Bardonecchia, Torino | pag. 341 |
| Nettuno in riva al mare | pag. 345 |
| Conclusioni | |
| L'etica sconosciuta | pag. 357 |
| Appendice | |
| Elenco storico dei 185 scioglimenti | pag. 361 |
| Postfazione <i>di Roberto Morrione</i> | pag. 369 |
| Bibliografia | pag. 375 |
| Indice dei comuni | pag. 377 |

In questo libro si menzionano inchieste e atti giudiziari. Tutte le persone citate, coinvolte in indagini o processi, sono, anche se condannate nei primi gradi di giudizio, innocenti fino a condanna definitiva.

Premessa

Territori che soffocano sotto il peso del controllo criminale, amministrazioni comunali che non scendono a patti, ma semplicemente governano al servizio delle mafie. Al servizio esclusivo, senza cura di rendere conto ai cittadini dell'attività svolta. I Comuni rappresentano il primo baluardo di uno Stato, il primo presidio di legalità, primo riferimento, per i cittadini. Nel caso dei comuni sciolti, il baluardo è travolto da coperture e correttezza pubbliche. Correttezza che garantiscono alle mafie controllo sociale e libertà di manovra. Il cuore pulsante di questa pervasività è tutta nell'evidenza linguistica, formale, con la quale le relazioni si accompagnano ai decreti di scioglimento. Il linguaggio dello Stato che si fa parola eloquente e comprensibile. A scorrere i numeri dei comuni sciolti per infiltrazione mafiosa, a distanza di anni dall'approvazione della legge del 1991¹, emerge un quadro allarmante di incapacità della politica di amministrare territori e della presenza ossessiva delle mafie nella gestione e nel controllo degli enti locali.

¹ Decreto legge n. 164 del 31 maggio, convertito in legge il 22 luglio 1991, n. 221. Nel 2000 si arriverà a un testo unico, decreto legge 18 agosto 2000, n. 267 che prevederà all'articolo 143 lo scioglimento dei consigli comunali per infiltrazione mafiosa.

Sono 185 i decreti di scioglimento, 182 i comuni sciolti², 2 Asl e una Asp³ commissariate per i quali esistono delle relazioni che motivano, spiegano, inquadrano le ragioni degli azzeramenti.

La mafia sotto casa annienta i territori, demolisce il futuro, alimenta arretratezza e disagio sociale.

A distanza di anni, i protagonisti di ieri, sono i protagonisti di oggi, la seconda repubblica sembra una ecoballa data in pasto all'opinione pubblica e ai media che, accondiscendenti, fanno il gioco del potere. Nella lotta alla mafia non esistono prime e seconde repubbliche, esistono uomini e donne oneste e uomini e donne disoneste. I primi, spesso, soccombono, ammazzati, isolati o intimiditi. I secondi tornano a distanza di anni nel silenzio generale.

Le ragioni che hanno spinto, in questi anni, a commissariare i comuni della nostra penisola, in prevalenza nelle aree del Sud inquadrano un disastro ambientale e politico. Un Sud defraudato, impoverito, ammutolito di fronte alla devastazione, al saccheggio. Nelle relazioni di scioglimento le ragioni sono strutturali, congenite in ogni vissuto democratico. Democrazie che si trasformano in feudi a guida unica, con lo strumento elettorale ridotto a mero casellario, a processione di forma.

Ogni cittadino corre questo rischio, chi vede la mafia sotto casa conosce l'impoverimento dell'economia, la consunzione dei diritti, la distruzione dei territori. Questa mafia, però, non fa notizia anche se condiziona la vita di tutti i giorni di milioni di cittadini.

È l'unico federalismo compiuto: quello criminale.

Dagli omicidi dentro i comuni, ai piani regolatori nelle case dei boss, dalle teste mozzate, alle carte di identità contraffatte dei latitanti. Un racconto continuo,

² I decreti di scioglimento sono 185, ma in 12 casi i ricorsi degli amministratori si sono rivelati fondati. Si parla di decreti di scioglimento, visto che molti comuni sono stati sciolti più volte. Il periodo di riferimento parte dal 1991 e arriva al dicembre 2008.

³ Azienda sanitaria provinciale.

un *horror* di Stato, una realtà diffusa dove in contesti difficili, le mafie prosperano, nel silenzio delle istituzioni, in un diffuso atteggiamento collusivo e colpevole. In un *mieleu* socio-culturale sopito, silenziato, dove il signore di turno può contare sul controllo del territorio e disporre a suo piacimento dell'assemblea consiliare. Il libro è diviso in capitoli, ma la numerazione prosegue senza interruzioni perché i comuni sciolti per mafia si somigliano troppo, ognuno contiene i tratti di ammutinamento delle forme elementari di democrazia. A Crispano, in provincia di Napoli, dodicimila abitanti, i commissari straordinari hanno predisposto una buca della posta per raccogliere sollecitazioni e denunce dei cittadini⁴. L'amministrazione comunale, nel 2005, è stata sciolta per infiltrazioni mafiose. A Crispano la festa dei gigli si era trasformata nell'omaggio al boss locale in carcere, i suoi fedelissimi lo avevano onorato con una gigantografia. La festa dei gigli è la ballata annuale di obelischi portati a spalla dalle paranze, gruppi di 'collatori' che conducono per le vie del paese le macchine da feste. Sacro e profano, una tradizione antica diffusa nella provincia napoletana.

Quando a Crispano, con la commissione straordinaria in carica, il boss, uscito di cella da un anno, si affacciò al balcone – raccontano le cronache – la piazza si voltò, tributandogli un lungo applauso. Alla folla che lo acclamava disse: "Ci sono troppe malelingue", mentre i collatori gli dedicavano la ballata. Le mafie sotto casa sono così, sprezzanti del diritto.

A farne le spese la comunità ridotta all'applauso collusivo, gli onesti costretti a subire. La mafia sotto casa è tutta in quella immagine di onnipotenza, il boss si affaccia, la piazza lo acclama.

Una buca della posta per riannodare le fila, provare a sollecitare la partecipazione.

⁴ Il Comune di Crispano è stato sciolto nell'ottobre 2005 quando il sindaco era Carlo Esposito, Pd. Il consiglio dei ministri varò cinque scioglimenti in quella occasione. Crispano è tornata al voto nel 2008 con il trionfo di Raffaele Galante, sempre Pd.

A fronte di uno Stato che a livello locale viene spapolato nella sua autonomia, la carta stampata si occupa di altro e confina marginalmente queste notizie. A fronte di quella eloquenza linguistica e nella forma e nella sostanza dei decreti, risponde il disastro mediatico.

La legge sullo scioglimento dei Comuni è un manifesto di inadeguatezza di una classe politica incapace di organizzarsi, mentre le mafie lucrano, prosperano e occupano, amabilmente, i consessi comunali, le autonomie locali. Autonomie locali, primi baluardi di uno Stato.

Una legge che, negli anni, ha mostrato le sue debolezze, le sue fragilità. Una legge che è partita di emergenza, ma che, alla fine, è arrivata con il fiato corto, travolta dalla sprezzante modernità mafiosa che con avanguardia e indifferenza esercita il suo controllo.

Uno strumento, che, ormai, come i casi raccolti racconteranno, si è piegato agli interessi criminali e alle alchimie degli amministratori collusi.

Questo libro è anche una richiesta di più e migliore politica. Una politica che deve, con segnali chiari, cambiare registro. A partire dalle macchine comunali, case di vetro, spesso offuscate da affarismo e collusioni. La rete è un ottimo strumento e avvicina ai cittadini. Informatizziamo notizie e dati che riguardano la vita quotidiana di un comune. Vadano on line gli appalti, i nomi delle ditte, la proprietà delle aziende che eseguono i lavori, con possibilità di ricerca rapida. Un modo per controllare e sapere chi ha eseguito l'ultimo lavoro, chi ha aggiustato la strada, nuovamente malmessa dopo pochi giorni. Conoscere per partecipare. Si compili, a livello prefettizio, una lista di aziende pulite a cui i comuni possono, debbono affidare lavori urgenti. Si pubblicino i nomi e le date di nascita di sindaci, consiglieri e assessori. Un registro pubblico degli amministratori.

Serve per sapere quando e come si torna in sella, con quale partito, di quale giunta si faceva parte. Oggi

i siti dei comuni fanno il verso alle nuove tecnologie. I curricula dei sindaci sono abilmente ritoccati, i link di ordinanze e delibere sono spesso vuoti. Si aprano le porte dei Consigli comunali alle persone e si sfrutti la tecnologia Voip per consentire alle persone di ascoltare da casa i Consigli comunali. Barack Obama risponde alle domande dei cittadini americani, non lo può fare il sindaco? Il sito del comune consenta la registrazione e la partecipazione attiva. La politica si metta in discussione e recuperi sobrietà e competenza. Aboliamo, trasformandolo in tabù, la legge del ricatto. Il favore in cambio del voto e del consenso. Trasformiamo in prassi un nuovo modello politico, si raccolgano le istanze che arrivano dalla società civile, senza bollarle, pretestuosamente, come antipolitica. In questo libro se c'è la teppa, la fanghiglia, c'è anche la luce, a volte fioca. La strada per ripartire. La risposta, tracciata dalla storia di sindaci, di professori a testa alta, emblemi di un paese che ha ancora bisogno di agganciarsi ai miti, di abbarbicarsi agli esempi fulgidi per continuare a credere di essere un paese normale. Come scrive il nigeriano Wole Soyinka, premio Nobel per la Letteratura nel 1986, "la giustizia è assegnazione di responsabilità e come tale è un ingrediente essenziale della coesione sociale".

Questo libro

Quando avevo tredici anni mi portarono a vedere un documentario su un giornalista. Eravamo nell'aula magna della mia scuola media. Mi colpì di quel giornalista il suo volto spiensurato che debordava di vita e la sua macchina decappottabile. Ne restai folgorato, da allora mi sono sempre piaciute le auto aperte, mi fanno di libertà, aprono vie di fuga. Poi scoprii che quel giornalista era stato ucciso dalla camorra. Sentii la stupidità della cupidigia, del possesso, per aver sognato di guidare quella macchina. Non avevo mai sentito parlare di Giancarlo Siani, fino a quel momento. Quando seppi che aveva ventisei anni e che qualcuno lo aveva ammazzato per il lavoro che faceva, restai stordito, abbattuto come da un cazzotto improvviso in un ambiente familiare, quando non te lo aspetti. Io questo Siani proprio non lo conoscevo. Mi entrò dentro quella immagine: io, l'aula magna, quella macchina e poi... quel giornalista morto ammazzato. Ci sono scene che rivivi, le sedimenti, ti entrano dentro, l'album dei ricordi incasellati tra mente e cuore. Ho attraversato quegli anni con la voglia di iniziare il lavoro di giornalista, il mio primo articolo lo scrissi a quindici anni su un giornale locale e mi occupai di rifiuti. A diciannove anni per la prima volta scrivevo per un

giornale nazionale. Ero a Cinisi⁵, in provincia di Palermo, raccontai l'anniversario dell'uccisione di Peppino Impastato. Giancarlo e Peppino per me sono dei giganti. Provo a camminarci lungo il solco con l'umiltà del cronista, come un nano. Giancarlo ucciso sotto casa il 23 settembre del 1985⁶, Peppino qualche anno prima a Cinisi, il 9 maggio del 1978⁷. Storie diverse. Entrambi, però, avevano raccontato e denunciato la protervia della mafia sotto casa. Non parlavano di mafie lontane, ma di sindaci e assessori, delle collusioni e degli effetti devastanti per la popolazione. Mafie e politica criminale erano il loro campo di battaglia. Peppino denunciò le speculazioni per la costruzione dell'aeroporto di Punta Raisi, i contadini espropriati delle proprie terre, l'abusivismo edilizio, la cementificazione, il disastro ambientale. E anche Giancarlo, corrispondente precario del *Mattino* da Torre Annunziata⁸. I soldi del dopo terremoto fagocitati dai comitati di affare, le connivenze tra potere camorristico e politica. Ecco la politica. Entrambi ne denunciarono l'inconsistenza, la collusione, l'asservimento alle logiche mafiose. Il municipio trasformato in maficipio,

⁵ A Cinisi la mafia c'è ancora eccome. Nel 2001 lo stato sciolse l'amministrazione per infiltrazione mafiosa e nel 2008 sono stati sequestrati i beni a Bernardo Provenzano, l'amministratore dei beni di zì Binnu era di Cinisi, Pino Lipari; difficile a credersi, ma lo stesso Lipari finiva nelle irrisioni-denunce di Radio Aut, la radio gestita da Peppino e dagli amici. Pino Lipari, già allora, ribattezzato 'l'impari'.

⁶ Il mandante di quell'omicidio fu Angelo Nuvoletta, gli esecutori Ciro Cappuccio e Armando Del Core. Siani scrisse che l'arresto del boss Valentino Gionta maturò grazie a qualche confidenza dei Nuvoletta che si erano 'venduti' l'alleato. Per quell'articolo la camorra emise la sentenza di morte. Siani si occupava anche dei rapporti tra crimine organizzato e politica.

⁷ Impastato venne ucciso, simulando un suicidio, facendolo saltare sui binari del treno nella notte tra l'8 e il 9 maggio. Dopo anni di depistaggi, grazie alla famiglia, al centro siciliano di documentazione l'inchiesta fu riaperta. Sono stati condannati per quell'omicidio Vito Palazzolo e Gaetano Badalamenti.

⁸ Il comune di Torre Annunziata sarà sciolto nel 1993 "contesto tra organizzazioni camorristiche, guidata da Valentino Gionta e Luigi Limelli". L'appoggio dei clan in cambio di appalti, l'abusivismo commerciale ed edilizio al centro del provvedimento.

la più bella metafora per immortalare l'abbraccio luciferino tra politica e logica criminale.

Questo libro nasce da quattro anni di lavoro e ricerca, dagli anni dell'università, la tesi di laurea su questo argomento e poi l'idea del libro. Provo a raccontare i territori, la protervia della mafia sotto casa, la politica 'amica', la devastazione ambientale, il ricatto del diffuso voto di scambio. La legge imperante: il favore in cambio della libertà. Il Sud è fondato su questo baratto incivile, barbaro. Il Nord guarda, convinto, di esserne immune, poi supino, subisce le infiltrazioni e le presenze della dis-onorata società.

A Peppino e Giancarlo, miei giganti.

La legge

Vedo un'immensa palude e dentro c'è di tutto.

*In ogni caso forza della mafia e debolezza dello Stato
sono complementari. Come è vero il contrario.*

(Giovanni Brusca, mafioso, oggi, pentito.

*Tratto da: S. Lodato, "Ho ucciso Giovanni Falcone",
Mondadori, Milano, 1999)*

“Arzano è stretto tra il terzo mondo e Secondigliano, non ti puoi sbagliare”. Il terzo mondo è il luogo dove il clan Di Lauro continua a vendere la droga dopo la faida con gli scissionisti. La guerra consumata tra il 2004 e il 2006 ha lasciato a terra più di settanta morti, una faida per il controllo della piazza di spaccio più grande d’Europa. Il clan Di Lauro contro gli scissionisti, capeggiati da Raffaele Amato che adesso controllano il fiorente mercato di Scampia. “Il terzo mondo è circondato, compri la droga a duecento metri dalle camionette dei militari, ma tanto a chi compra non li fermano”. Il racconto mi porta a prendere la macchina per vedere questo incrocio che un frequentatore delle piazze di spaccio mi descrive come suggestivo per capire, capire molto. Ci arrivi passando per la famosa rotonda che quasi come un cartello ti apre le porte di Arzano. Il federalismo criminale parte da questo paese di quasi quarantamila abitanti, da questa rotonda inutile, da una casa che sulla destra accoglie tossici e sbandati. Si vedono dalla macchina, i visitatori camminano con l’ago in mano, sono le sette di sera. Questa è la cartolina “Benvenuti ad Arzano”, cartolina da spedire a chi invoca il federalismo, il potere e l’autonomia degli enti locali. In Italia, al Sud ma

non solo, il federalismo è già compiuto. Un federalismo criminale affaristico, collusivo. Non ha bisogno dei due terzi del Parlamento, del referendum confermativo, è già legge ad Arzano e nei comuni sciolti per mafia. In quella casetta occupata con una siringa tra le dita si specchia il paese, ma gli invisibili sono carne da macello, agnelli sacrificali che nutrono la vacca grassa delle mafie. Una vacca glorificata dalla politica affaristica e collusa che tratta con uomini dabbene, in giacca e cravatta e finge che i visitors siano scene da film e null'altro. Ma li conoscono bene e ad Arzano hanno sostituito il cartello di benvenuto. I morti della faida di Scampia hanno fatto notizia, troppi per restare in silenzio. A Napoli come in processione sono scesi i grandi cronisti, le telecamere per inquadrare scorci di inferno. Ma basta alzarsi, guardare dall'alto questo spicchio di terra e capire che la cintura di comuni che circonda l'inferno della provincia a nord di Napoli è una distesa di amministrazioni sciolte per mafie, di collusioni, di morti ammazzati con la democrazia ridotta a posto di blocco e null'altro. Il comune di Arzano viene sciolto per infiltrazione mafiosa nel marzo 2008. Nella relazione di scioglimento si legge: "Di particolare interesse appare, altresì, la presenza in Consiglio comunale di un amministratore gravato da numerosi precedenti penali, fratello di un pluripregiudicato, proposto per l'applicazione della misura della sorveglianza speciale. Il consigliere comunale in questione è stato recentemente attinto da colpi di arma da fuoco". Come presentazione niente male, il consigliere comunale è Francesco Vitale, nel 2005 viene eletto in una lista che sostiene il sindaco, poi il passaggio al Partito democratico. Vitale viene raggiunto dai killer e ferito con tre colpi di arma da fuoco. Nella relazione il consigliere è ancora protagonista: "Altrettanto significativa risulta, al riguardo, la circostanza, riferita dagli investigatori, circa le assicurazioni fornite dal predetto consigliere comunale all'ex direttore del consorzio cimiteriale dei comuni di Arzano-

Casoria-Casavatore, indicato come vicina ai referenti di uno dei clan locali...". Anche la gestione del cimitero fa gola agli appetiti del malaffare. Ad Arzano il territorio è diviso tra il clan Moccia e l'alleanza di Secondigliano. Ma è davvero difficile fare distinguo tra politica e camorra. Dove è la linea di demarcazione, il confine tra criminalità e Stato? Nel decreto di scioglimento questo confine non c'è.

Il sindaco di Arzano era Nicola De Mare, Partito democratico, rieletto nel 2005 per il suo secondo mandato. La relazione gli dedica un ritratto in merito alla gestione delle nomine e del consorzio cimiteriale. "Dalle risultanze investigative sembra emergere il totale asservimento del sindaco di Arzano all'ex direttore del Consorzio cimiteriale e a un soggetto esterno al Consiglio comunale, già condannato con patteggiamento per reati gravi, tra i quali il voto di scambio finalizzato a ottenere consensi elettorali da parte di personaggi con pregiudizi penali gravi, indicato dalle forze dell'ordine in grado di influenzare anche le nomine di alcuni assessori proponendone personalmente i nomi". De Mare viene travolto anche da una inchiesta giudiziaria in merito all'affidamento in project financing della progettazione e realizzazione del nuovo cimitero comunale. Un'opera da venti milioni di euro, sulla quale mette le mani la camorra. Una inchiesta, quella della procura partenopea, partita anche dalla denuncia di un giornalista, poi eletto consigliere comunale della Destra, Mimmo Rubio, destinatario di proiettili e ripetute intimidazioni. Quando ci sono gli affari, ci sono anche i botti, gli spari per chi non rispetta gli accordi o per chi alla collusione preferisce la strada della denuncia. Come il presidente del Consiglio comunale, Eplidio Capasso, Italia dei Valori, che subisce una intimidazione il 31 gennaio 2006. Si era opposto agli affari sporchi e una bomba gli viene piazzata davanti casa. Si ritirerà dalla politica. La camorra ad Arzano scrive lettere e minaccia con proiettili anche gli uomini delle forze dell'ordine che

indagano sugli affari sporchi. Nei comuni sciolti per mafia è così: o capisci o sparano. De Mare ha sempre ribadito, difendendosi: “Sono una persona perbene e onesta che ha operato sempre nell’interesse esclusivo della collettività nel pieno della trasparenza e della legalità”. La disciolta amministrazione ha anche provato la strada del ricorso al Tar contro lo scioglimento, respinto dal tribunale amministrativo. Troppe le evidenze.

La relazione allegata al decreto di scioglimento del Consiglio comunale firmata dal capo dello Stato non è finita. C’è qualche dettaglio da non trascurare in questa storia di mazzette, collusioni e colpi di pistola. L’ufficio urbanistico sembra un centro distaccato del potere camorristico, “ufficio al centro di numerose indagini condotte prevalentemente dalla Procura di Napoli”. La relazione segnala il rilascio di permessi illegittimi a costruire in zone dove vige il divieto assoluto a edificare. “I permessi per costruire risultano rilasciati a soggetti contigui, per parentela e frequentazioni, ai clan camorristici operanti nella zona”. I comuni sciolti per mafia sono abbruttiti: colate di cemento, servizi assenti, spreco di denaro pubblico. La mafia sotto casa amministra male; fa solo i suoi interessi. Anche il maresciallo della Polizia municipale merita il suo momento di gloria. Vigile ma anche imprenditore con interessi “in una ditta di costruzione indicata come contigua alla criminalità organizzata locale”. C’è da immaginare la scena e sorridere amaramente. Di notte costruisce e di giorno si autocontrolla l’opera. “Ad avviso della commissione la presenza all’interno del comando della Polizia municipale del predetto maresciallo nella sua duplice veste di vigile e imprenditore è risultata strumentale alla realizzazione di abusi edilizi posti in essere da congiunti di personaggi denunciati per reati di cui all’art. 416 bis”. L’articolo del codice penale che prevede l’associazione mafiosa. C’è un altro dettaglio che ritornerà, come un film già visto, nei comuni di mafia: gli appalti.

Nei comuni sciolti sono truccati, il meccanismo è semplice: cucire il bando addosso a una ditta. Sistema usato in molti Consigli comunali. Ad Arzano accade per la scelta del socio privato della Arzano Multiservizi. Si scopre che non aveva i requisiti e la contiguità di alcuni esponenti della Multiservizi con esponenti della criminalità organizzata porteranno la prefettura a negare il certificato antimafia alla ditta. Contro la decisione della prefettura, il Comune farà ricorso. Ma anche il Tar darà torto al sindaco De Mare e soci. Non manca niente: spari, affari, appalti, intimidazioni, collusioni. Alla rotonda di Arzano, nonostante lo scioglimento, la casetta dei tossici c’è ancora. Qui finisce la prima storia, ma è un crescendo, l’horror di Stato, silenziato da tv e giornali, è appena iniziato.